



*Religiosi Camilliani*  
*Santuario di San Giuseppe*  
*Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino*  
*Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45*  
*e-mail: [info@madian-orizzonti.it](mailto:info@madian-orizzonti.it)*

---

## **Il Domenica dopo Natale**

### **Prima lettura - Sir 24,1-4.12-16 - Dal libro del Siràcide**

La sapienza fa il proprio elogio, in Dio trova il proprio vanto, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria, in mezzo al suo popolo viene esaltata, nella santa assemblea viene ammirata, nella moltitudine degli eletti trova la sua lode e tra i benedetti è benedetta, mentre dice: «Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele, affonda le tue radici tra i miei eletti". Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità, nell'assemblea dei santi ho preso dimora».

### **Salmo responsoriale - Sal 147 - Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi.**

Celebra il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion, perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento. Manda sulla terra il suo messaggio: la sua parola corre veloce.

Annuncia a Giacobbe la sua parola, i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele. Così non ha fatto con nessun'altra nazione, non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.

### **Seconda lettura - Ef 1,3-6.15-18 - Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini**

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. Perciò anch'io [Paolo], avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi.

### **Vangelo - Gv 1,1-18 - Dal Vangelo secondo Giovanni**

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era

la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

*Le letture di questa seconda domenica di Natale non sono di facile comprensione, sono un condensato di filosofia e di teologia difficile da esplicitare, ma proprio queste letture ci aiutano a riflettere sul mistero di Gesù in rapporto a noi, alla nostra vita, al nostro tempo storico, che siamo destinati a vivere. Proprio partendo da questo nostro tempo, da questa nostra storia, ci accorgiamo che a livello religioso stiamo vivendo la dissoluzione del cristianesimo, che si sta liquefacendo, diventando una realtà sempre più lontana dalla vita concreta degli uomini. Pensiamo al cristianesimo, come lo abbiamo sempre vissuto, come a un grande universo di valori spirituali consolidati lungo i secoli, fatto di tradizioni, di dogmi, di regole, di verità da credere. La fine del cristianesimo, la sua dissoluzione, è anche fine della fede? Sembra che le due realtà camminino parallele, ma non è così: un conto è il cristianesimo e un conto è la fede. La fede è altra cosa dalla religione, dal cristianesimo, da quel Dio che noi pensiamo e che è frutto, in gran parte, della nostra cultura, della nostra mentalità, delle nostre tradizioni, del modo di proporlo agli uomini. La fede, per prima cosa, è una grande ricerca spirituale, non è un 'moloch', non è immobile come potrebbero essere la religione o una istituzione sacra. La fede è sempre ricerca: dico sempre che siamo dei pellegrini, persone in cammino e più domande ci facciamo, più dubbi abbiamo, più ci interroghiamo su quello che abbiamo sempre creduto e fatto, più la fede acquista senso, perché vivere la fede non è avere delle certezze, delle verità magari da usare con una clava da dare in testa a coloro che non credono quello che crediamo noi, ma è un comune cammino di ricerca. Ecco perché, soprattutto oggi, dobbiamo reimparare ad avere fede, a non fidarci troppo della nostra religione, delle nostre certezze. Lo dobbiamo fare attraverso la nostra vita concreta, le nostre esperienze, senza ripetere sempre e solo il passato, un certo modo di pensare e vivere la fede porta a credere che essere credenti significhi essere persone che non si muovono di un millimetro, che restano ferme, hanno certezze immobili e inamovibili che non possono essere scalfite, persone che non guardano mai davanti ma sempre dietro. La fede deve ancorarsi alle nostre esperienze, alla nostra vita, soprattutto quando si presenta con il suo volto peggiore. Nel Prologo di Giovanni, il Vangelo che abbiamo ascoltato oggi, possiamo parlare di Gesù partendo dal Logos, che era preesistente in Dio, per passare poi a Gesù, di Nazaret, oppure possiamo partire da Gesù di Nazaret, storico, per poi arrivare al Logos preesistente nei secoli. Queste formulazioni, che a noi*

*sembrano un po' astruse, poco rispondenti alla nostra sensibilità e al nostro modo di pensare Dio, sono state usate dai primi cristiani proprio partendo dal Gesù storico, che loro hanno conosciuto, dal Gesù che è morto in croce, ma soprattutto dal Gesù della resurrezione. Attraverso questa concretissima esperienza che loro hanno vissuto insieme a Gesù storico, sono arrivati poi al Logos, al Verbo preesistente in Dio. Il cammino della fede è sempre molto difficile. Quando è stato scritto il Vangelo di Giovanni era assodato il fatto di ricercare un Logos, un ordine razionale dell'universo identificato con Dio sapienza razionale superiore, un Dio motore immobile. Partendo da questa sapienza originaria, da questo Dio fermo, immobile, che ha creato il mondo, davano per scontato la conoscenza di Dio. Il Dio in cui crediamo oggi è anche il risultato della nostra intelligenza, delle scoperte che l'uomo ha fatto. Un conto è la fede di chi è vissuto insieme a Gesù duemila anni fa e che aveva limitate conoscenze scientifiche, un conto è la fede che abbiamo oggi con le scoperte che l'uomo ha fatto e con i progressi di conoscenza della scienza. Questo non deve disturbarci, anzi, ci aiuta a purificare la nostra fede. Quando sentiamo parlare di Sapienza di Dio, come abbiamo sentito oggi dal libro del Siracide, non dobbiamo pensare a una sapienza impersonale, a una razionalità impersonale, ma a un Dio che è amore, Padre, interessato alla nostra vita. Dove dobbiamo cercare questa Sapienza? Concretamente, come si manifesta Dio a noi, come si manifesta questa Sapienza di Dio? Qui sta la grande difficoltà. In fondo tutte le religioni, compresa la nostra, sono una piccola e insignificante storia del nostro piccolo mondo e noi siamo chiamati, oggi, volenti o nolenti a confrontarci con i grandi e immensi spazi, con le grandi scoperte della scienza, con i milioni di esseri umani, di generazioni che si sono susseguite: l'homo sapiens è databile duecentocinquantamila anni fa; la storia ebraico/cristiana è databile cinquemila anni fa. L'umanità che è vissuta prima di noi ha potuto conoscere questa Sapienza che a noi e chissà perché proprio a noi, è stata rivelata? Dobbiamo confrontarci con le civiltà, con le religioni, con gli uomini che hanno abitato questi anni prima di noi. La religione non parla più, oggi, al cuore dell'uomo perché, alle volte, è astratta, disancorata dalla storia concreta dell'umanità. È una religione che ha perso significato e sembra essere fuori dalla realtà. Che cosa ha a che fare Gesù di Nazaret con noi? Che cosa ha a che fare un uomo vissuto duemila anni fa con la nostra storia, con la nostra vita? Alle volte, continuiamo a moltiplicare i nostri riti, la nostra religiosità senza confrontarci con la vita reale e concreta dell'uomo, con il passo dell'uomo. Il vero problema è che gli uomini seri, di buona volontà, che cercano in modo umano non hanno più niente da chiederci perché forse non significhiamo più niente. Quando gli altri ci rifiutano, invece che confrontarci, li tacciamo da atei e da egoisti. Noi, al contrario, dovremmo confrontare la nostra vita con il loro modo di pensare Dio, perché non rifiutano Dio in quanto tale, ma rifiutano il Dio proposto da noi, che ci siamo costruiti, il Dio che è frutto della nostra mente, della nostra storia e delle nostre tradizioni. Dobbiamo, come dicevo ieri, riempire il tempo e lo spazio di contenuti, di senso, soprattutto di vita, perché lo spazio e il tempo non sono vuoti, non siamo circondati dal nulla, ma siamo attraversati dalla intenzione originaria e universale del Dio creatore, che si è manifestato in Gesù Cristo. Quel Dio che ha un progetto nei nostri confronti, riempie il tempo e lo spazio, ma dovrebbe riempire anche la nostra storia e la nostra vita. Questa intenzione originaria si è concretamente manifestata in un uomo, il Verbo di Dio che si è fatta carne e che si chiama Gesù. Come abbiamo sentito dal Prologo di Giovanni: «Dio, nessuno lo ha mai visto». Questa è un'affermazione grave: nessuno di noi ha mai visto Dio, ha la certezza della Sua esistenza. Come ho detto prima, il Dio in cui crediamo, non è quello che ci ha rivelato Gesù, ma, alle volte, è un prodotto di questi anni di storia cristiana.*

*Dobbiamo stare attenti perché abbiamo banalizzato il mistero insondabile di Dio e ci siamo serviti di Lui per commettere dei crimini, per dividere gli uomini, per imporre la nostra religione, il nostro modo di pensare e di volere Dio. Abbiamo parlato di Dio in maniera presuntuosa per proteggere gerarchie stabilite, ordini sociali infami. Dobbiamo fermarci e inginocchiarci di fronte al mistero insondabile di Dio. Più abbiamo rispetto di questo mistero, più non lo strumentalizziamo, più non lo facciamo diventare un prodotto delle nostre esigenze e della nostra mente e più ci rendiamo conto che il sacro rispetto di Dio esige adorazione e silenzio. Gesù ha smascherato tutte queste nostre ipocrisie, diventando l'uomo cosmico e universale. Gesù non appartiene al cristianesimo, alla chiesa cattolica, ma all'umanità. Finché releghiamo Gesù all'interno di un discorso religioso, settario, banalizziamo la Sua figura. Gesù appartiene all'umanità, al mondo, a tutti ed è importante questa appartenenza il problema è che abbiamo ridotto il cristianesimo a un fenomeno religioso, interno a una cultura. Gesù non può essere ridotto a diventare un fenomeno religioso interno alla nostra cultura occidentale, altrimenti di Gesù non abbiamo capito assolutamente nulla. Il Dio di Gesù esige da noi non uno spazio conoscitivo: non arriveremo mai a Dio attraverso la nostra mente, i nostri ragionamenti. Più ragioniamo su Dio e più diventiamo atei. Più confrontiamo Dio con la realtà, alle volte, turbolenta, difficile della nostra vita e più facciamo fatica a credere in Lui. Dio esige da noi una partecipazione vitale, attraverso le concrete esperienze della nostra vita, all'interno delle nostre contraddizioni, riusciamo ad arrivare a Dio e a capire qualcosa di Lui, soprattutto a capire se ha qualcosa a che fare con noi e con la nostra esistenza. Solo i crocifissi della terra, le persone abbandonate, chi fa una tremenda fatica a vivere sa chi è Dio anche se non lo conosce. Ecco perché la Parola di Gesù rimane in eterno. Dobbiamo parlare di Gesù con un linguaggio nuovo, proporre un'esperienza nuova di Dio alle nostre generazioni. La Parola di Gesù proprio perché è universale, dura in eterno, va al di là delle stagioni, delle religioni, del tempo, dello spazio. Gesù è il passato che diventa il nostro futuro. Che senso ha pensare a un uomo che è vissuto duemila anni fa? Il Suo passato dà forza, verità al nostro presente e al nostro futuro perché le Sue Parole durano in eterno. Più pensiamo a un Gesù che non è relegato in una religione, ma è cosmico, universale e più riusciremo a capire qualcosa della Sapienza originaria e di quel Dio sconosciuto, che diventa il frutto delle nostre profonde ricerche spirituali e interiori.*